



# Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno X – Numero 10

Ottobre 2014

Si Quaeris - foglio informativo confraternale - *Redazione:* don Vito Marino, Marcello la Forgia, Nicola Giovine, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giovanni de Felice, Sergio Pignatelli (priore)

[www.confraternitasantantoniomolfetta.it](http://www.confraternitasantantoniomolfetta.it) - [info@confraternitasantantoniomolfetta.it](mailto:info@confraternitasantantoniomolfetta.it)



**Il pane del cammino:  
il pane dell'accoglienza**



**Anno pastorale: Vangelo,  
eucarestia e preghiera**



**Don Tonino, chi ama la pace  
ricerca la verità**



**Convegno pastorale: tra-  
ducere, educare alla carità**

## Il pane del cammino

 di Sergio Pignatelli (Priore)

Carissimi amici, da quando il santo patavino operò il miracolo del piccolo Tommasino, il pane è diventato uno dei tratti precipui della raffigurazione del nostro comune protettore Sant'Antonio. Forse tra tutti i simboli che vengono associati alla sua iconografia (il saio, il giglio, il libro, il Bambinello, la fiamma) è quello che più sta a cuore ai suoi devoti. Forse perché riprende il leitmotiv dell'ultima cena dove il Signore spezza il suo corpo sotto forma di Pane o forse perché è il segno più tangibile che la devozione popolare associa alle proprietà taumaturgiche di questo Santo.

Tommasino, un bimbo patavino di venti mesi, che annega in un recipiente d'acqua e che viene riportato in vita dal Santo dietro le richieste di intercessione della madre che, in cambio del miracolo, prometteva di distribuire ai poveri una quantità di grano corrispondente al peso del bimbo. Ancora oggi i genitori che, iscrivendoli nella nostra confraternita, affidano al Santo la protezione dei propri figli, distribuiscono, all'atto della vestizione, il pane benedetto. Non solo, chiunque riconosce



nell'opera del santo una guarigione, una risoluzione di un problema, un aiuto nella sofferenza, compie questo gesto. Anche la Confraternita, nelle solennità liturgiche dedicate al Santo, il 13 giugno e a febbraio durante la festa della Lingua, offre, ai fedeli che prendono parte alla Santa Messa, il pane benedetto.

Spesso, però, noto tra i volti dei confratelli e delle consorelle un po' di amarezza, quando, distribuito il pane ai devoti, essi scorgono che nelle sporte ve ne rimane poco, talvolta nulla, da distribuire tra loro.

Non contristatevi per questo, amici miei, ma anzi gioite perché, anche se rimanesse un solo pane da suddividere, ognuno di noi, non solo si sarà cibato del pane benedetto, ma avrà anche attinto al gaudio della condivisione. E se

non dovesse rimanere neanche quell'unico pane gioite lo stesso perché ci saremo appena saziati del pane dell'accoglienza. Chi si ciba del pane condiviso o del pane dell'accoglienza più che saziare la fame del corpo avrà saziato quella dello spirito e allora la richiesta "Signore, dacci il nostro pane quotidiano" avrà presso l'Onnipotente un fascino tutto speciale.

## Nuovo anno pastorale: Vangelo, eucaristia e preghiera

di don Vito Marino (assistente spirituale)

All'apertura del nuovo anno pastorale è necessario soffermarsi sul valore che la nostra comunità conferisce alla parola "cammino", che non dev'essere inteso come un semplice procedere o partecipare freddamente alle attività confraternali, bensì come una opportunità di educarci e di crescere umanamente e spiritualmente. Innanzitutto, il nuovo anno pastorale, se vissuto con la giusta intensità comunitaria e cristiana, ci permette di approfondire le nostre relazioni umane e di ri-abituarci a guardarci negli occhi, senza fermarci alla superficie delle apparenze o alle diverse vicissitudini che hanno segnato la nostra vita personale di comunità. In particolare, la crescita spirituale di ogni Confratello rafforza, di sicuro, la fede in Cristo e nel Signore da parte di tutta la Confraternita. La fede non è un oggetto standardizzato, né si esprime completamente e primariamente nell'abito confraternale o nella medaglia indossate per le processioni o per le varie celebrazioni eucaristiche: la fede, come la devozione a Sant'Antonio, dev'essere alimentata dalla Parola di Dio, dall'Eucarestia e dalla preghiera, come raccomandato da Papa Francesco.

Dunque, per alimentare la fede è sì indispensabile pregare continuamente, ma occorre, per rafforzarla ogni giorno, senza lasciare che un dono così grande sia sciupato dalla nostra contingenza, ascoltare, meditare e applicare la Parola di Dio (si legge nella seconda Lettera ai Tessalonicesi che «*la vostra fede infatti cresce rigogliosamente*» vivendo nella promessa di Dio). Ecco perché è bene che ogni Confratello, in base alle sue possibilità, partecipi attivamente e intensamente alle attività della Confraternita: queste sono occasioni per crescere nella fede, come la preparazione al Natale con la catechesi e il triduo natalizio, riproposti anche per quest'anno pastorale. Senza dimenticare la catechesi quaresimale e la giornata eucaristica, che vivremo il 17 marzo 2015 con la messa, i vesperi e la benedizione eucaristica.



Anche quest'anno, la sera del Giovedì Santo si svolgerà nella Chiesa di Sant'Andrea un momento di preghiera per poi recarci al Duomo in adorazione dell'eucarestia, che non dev'essere assolutamente confuso con il comune "andare a fare i sepolcri". Infatti, l'altare della reposizione è il luogo in cui è riposta e conservata l'Eucaristia, segno sacramentale di Gesù Cristo vivo e risorto, al termine della messa vespertina del Giovedì Santo:

l'altare della reposizione non è un sepolcro che simboleggia la morte di Gesù, ma un luogo in cui adorare l'Eucaristia.

Perciò, è importante ripulire la nostra fede da superstizioni e popolari credenze che nulla hanno a che fare con il Vangelo, in cui si legge che, se l'uomo avesse fede quanto un granello di senapa, sposterebbe le montagne. È Gesù la Luce che renderà la Fede certa e facile nel percorso verso Dio: Gesù è il punto dove la Fede si nutre e poi si esprime.

«*Venite a me*», dice Gesù, «*vi farò pescatori di uomini*». Questo nuovo anno pastorale e le sue attività devono aiutarci a rafforzare la fede in Cristo, unica certezza che sazia sia il corpo che lo spirito, al punto tale da far esclamare da un comune mortale quale Paolo di Tarso «*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me!*». Le "montagne" di Paolo si sono spostate con questa affermazione perché in Cristo ogni altra creatura viene liberata. La fede ci libera solo se la libertà dell'uomo incontra il liberatore, Gesù, che realizza la liberazione della libertà dell'uomo portandolo ad essere per l'eternità vivo nel regno di Dio. La Fede in Gesù è fede di vita eterna e di resurrezione dalla morte, quale vittoria della vita sulla morte. Ed è il crocifisso il garante di questa vittoria perché l'uomo Gesù depresso dalla croce e sepolto il terzo giorno risorge, annunciando al mondo che Dio ha vinto la morte e che in Gesù l'impossibile per l'uomo è finalmente divenuto possibile a Dio.

## Don Tonino, la pace come verità

Numerosi sono i focolai di guerra che divampano nella nostra epoca: numerosi sono quelli che stanno bruciando l'Africa (dal Senegal alla Costa d'Avorio, dall'Algeria all'Etiopia, dal Sudan all'Angola), purtroppo mai considerati dall'informazione perché, probabilmente, privi di impatto mediatico e di audience. Oggi risaltano agli onori della cronaca l'ennesima guerra nella striscia di Gaza e il martirio di numerosi cristiani in Iraq, che stanno mietendo numerose vittime: non importa se siano soldati, avversari religiosopolitici o popolazione, si tratta pur sempre di esseri umani, figli di quell'unico Dio che, padre universale e misericordioso, non ha mai concepito la carneficina come patibolo per i propri figli.

Per questo motivo, la redazione del *Si Quaeris* ha reputato opportuno pubblicare su questo numero la riflessione del Servo di Dio, mons. Antonio Bello, sulla pace («*La pace come verità*»), tratta dal libro «*Alla finestra la speranza. Lettere di un vescovo*», edito nel 1988 dalle Edizione San Paolo.

«*Voglio cominciare con una frase che ci fa capire come la pianta della pace non può mai sbocciare da un cuore che è un collage di compromessi, né può attecchire in un terreno concimato di bugie. "Parlano di pace al prossimo, ma hanno la malizia nel cuore". Non è un feroce epigramma di Brecht. È, invece, un versetto del Salmo 28 che smaschera, rapido come una folgore, quell'ipocrisia oscena che spesse volte si cristallizza attorno ai discorsi di pace. E qui il giro di boa sul versante dei comportamenti diviene fin troppo immediato.*

*Chi ama la pace, vuol bene alla verità. Non strizza l'occhio alla menzogna. Odia la mistificazione verbale. Rifugge dalla frode tatticamente usata per far passare un'idea. Ripudia ogni falsità, anche quella che produce apparenti vantaggi. Rifiuta l'impostura come espediente per affermare se stesso. Respinge l'inganno come strumento di comodo.*



*Non manipola le notizie piegandole a interessi di schieramento.*

*Si guarda bene dal cucinare la verità con le salse della ideologia, o di vestirla con gli abiti lunghi delle vedute partigiane, con la pretesa di venderla poi, all'ingrosso o al minuto, come verità nuda e cruda.*

*Chi ama la pace, ha il coraggio di tirare fino in fondo le conseguenze di certe verità. Non ha paura di dire come stanno le cose, anche quando le sue parole rovinano la digestione dei potenti. Non ammorbidisce la profezia con i trucchi diplomatici, pur di non recare dispiacere a qualcuno. Mette il dito sulla piaga dell'ingiustizia, senza spaventarsi delle ritorsioni. Non si tira indietro se deve dire che la logica delle crescenti spese militari cozza contro quella del*

*Vangelo. Non avalla con i suoi complici silenzi lo sterminio per fame di popoli interi. Non si copre dietro gli scudi della prudenza per coprire la follia degli scudi stellari. Non teme il rischio dell'impopolarità, se denuncia fino alla noia le tragiche aritmetiche della miseria, dei debiti del terzo mondo, della confisca dei diritti umani, della corsa assurda al riarmo atomico che sta preparando l'olocausto planetario.*

*Chi ama la pace sceglie il linguaggio evangelico del "sì sì, no no". È leale con la comunità. Denuncia al fisco i suoi redditi fino all'ultimo centesimo. E anche se, per motivi di coscienza, fa l'obiezione alle spese militari, è tale il vantaggio che reca allo Stato, con la provocazione alla trasparenza dei bilanci, che l'autorità dovrebbe augurarsi l'aumento di obiettori di tal genere.*

*Chi ama la pace, insomma, è disposto a pagare. Perché la verità non si vende. Si compra. E a caro prezzo. Fino al prezzo della croce. Come è avvenuto per Gesù che, sceso sulla terra per rendere testimonianza alla verità, si è caricato come un agnello mansueto di tutte le menzogne del mondo. Ed è finito sul patibolo più infame per donarci la pace».*

## Educare alla carità, educare all'amore

 di Marcello la Forgia

Educare alla carità e all'amore non ha più quel profondo significato evangelico in una società in cui il binomio carità&amore annega nella globalizzazione della indifferenza. Eppure, è ancora possibile plasmare la persona alla comunione con Dio e alla scuola del Vangelo. Il Convegno Pastorale di inizio anno diocesano, tenutosi all'Auditorium Regina Pacis, ha delineato numerose linee guida per il terzo anno di attuazione del programma pastorale «*Educare alla carità. La testimonianza dell'amore*». Infatti, dopo l'educare (educare alla fede: evangelizzazione e catechesi) e l'intus-ducere (educare alla speranza: la preghiera e la liturgia), il tra-ducere (educare alla carità: la testimonianza dell'amore) è la concretizzazione di quanto realizzato nei primi due anni del programma pastorale diocesano «*Il tra-ducere, esprime prima di tutto la gioia di sentirsi collaboratori di Dio nell'amore. Educare alla carità, però, passa inevitabilmente attraverso la capacità di ascolto e si traduce in una rinnovata dinamica di solidarietà - si legge nel programma pastorale 2012-2016 - . Per questo bisogna che la vita di fede trovi una traduzione concreta nelle opere secondo il dettato di S. Giacomo nella sua lettera: la fede senza le opere è morta*».

Cristo, a cui ogni cristiano deve aderire, è il principale esempio del concetto di "prendersi carico del prossimo", ha sottolineato Mons. Francesco Soddu, Direttore dell'Ufficio Caritas Italiana, perché «*educare alla carità significa educare alla fede e aiutare i poveri, due principi fondamentali della Chiesa*». Papa Francesco, il 16 maggio scorso, ricevendo il comitato esecutivo di Caritas Internationalis, ha affermato che «*la Caritas è come la carezza della Madre Chiesa ai suoi figli; la tenerezza, la vicinanza*», «*è l'amore della Madre Chiesa, che si avvicina, accarezza, giacché una Chiesa senza carità non esiste*».

Di sicuro, il testo esortativo di Paolo nella Lettera ai cristiani di Colossi - «*Rivestitevi di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza*» (Col 3,12) - indica lo stile con cui il Vangelo può raggiungere le periferie esistenziali, lo stile da assumere nel vivere il Vangelo della carità, lo stile della "diakonía", ovvero del servizio, che è sempre anche "caritas". È lo stesso Gesù che ha

insistito molto sull'azione caritativa: il Vangelo, infatti, non è tale solo per il contenuto, ma deve essere annunciato con uno stile adeguato, coerente con il messaggio stesso. L'azione caritativa non può essere solo un fare il bene, ma deve essere un'azione che anche nelle modalità con le quali è esercitata mostri la carità di Dio.

La stessa Caritas, ha aggiunto Mons. Soddu, è «*il ricordarci che dobbiamo essere animati nella e dalla carità*», è la «*testimonianza che sorregge*» e nella comunità ecclesiale ha funzione pedagogica. Lo stesso don Tonino, analizzando



il contenuto dei verbi proposti nell'icona biblica del Buon Samaritano, rilancia con forza l'esortazione a vivere la carità «*con viscere di misericordia*»: occorre prendere coscienza che i poveri esistono ancora, fasciarne le ferite, rimuovere i meccanismi che generano sofferenza, liberare dal biso-

gno, lasciarci evangelizzare dagli ultimi. Al cospetto del povero il Signore Gesù si sente stringere il cuore, si commuove e agisce in suo favore. Don Tonino ci invita a fare altrettanto. «*Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti*».

«*L'individualismo esasperato e la competizione non aiutano a far crescere la comunità. Responsabilità e comunità fanno la "vera qualità della vita", perché costruiscono legami, aiutano la vita in tutte le sue fasi e componenti, costruiscono città e Chiesa, in un dialogo tra loro rinnovato di gioia e di speranza - si legge ancora nel programma pastorale diocesano - . La comunità diventa metafora di una vita vissuta bene, di stili e comportamenti fraterni. Il valore della gratuità che la comunità difende non va solo attribuito alla propria attività di volontariato, ma deve diventare testimonianza anche per l'impegno nelle attività non-profit del terzo settore. Ciò che si testimonia nell'attività di volontariato non è altro che il paradigma della vita personale e lo stile con cui vivere le relazioni anche nella professione, nella quotidianità della vita*».

Purtroppo, la chiesa attuale pare abbia dimenticato il valore dell'e-ducere e dell'intus-ducere, il significato di apostolato evangelico perché disancorata dalla Parola di Dio.